

IL DUCA RANUCCIO I FARNESE FONDATORE DELL'UNIVERSITA'

Introverso, complessato (vedeva ombre ovunque), cinico ma anche ambizioso, astuto, lungimirante, il duca di Parma Ranuccio I Farnese (1569 – 1622) è stato un personaggio pieno di contraddizioni, che non ha goduto di buona stampa presso gli storici sette-ottocenteschi (da Ludovico Muratori a Carlo Botta) per il discusso processo intentato ad alcuni nobili con l'accusa di congiurare contro il sovrano (la cosiddetta <gran congiura>) conclusosi con varie condanne capitali e la confisca di un imponente patrimonio di palazzi e di terre che hanno arricchito lo stato e la casa farnesiana. Della vicenda si è occupato approfonditamente Alberto Cadoppi, sviscerandola in tutti i suoi aspetti giuridici alla luce del diritto e della cultura seicenteschi. Lo stesso Cadoppi, docente di diritto penale all'Università di Parma, ha affrontato ora un altro argomento, che getta una luce diversa su Ranuccio I come sapiente uomo di stato e abilissimo marketing manager. Sappiamo, infatti, che sul piano del diritto pubblico emanò le innovative <Costitutiones> con le quali dava un assetto istituzionale allo Stato e che favorì le arti e l'architettura (Pilotta, Teatro Farnese); ma un'eccezionale importanza ha avuto la sua azione nel campo degli studi così da trasformare Parma in una città universitaria, che ancora oggi gode di notevole considerazione.

Parma aveva avuto un ragguardevole <Studium Generale> fin dal Medioevo, rilanciato dagli Este nel 1412, senonché pochi anni più tardi, quando la città passò sotto i Visconti, i duchi di Milano lo <congelarono> in favore dell'Università di Pavia, anche se, formalmente, i collegi giuridico e medico potevano continuare a conferire lauree attraverso il Vescovo: il che avvenne in modo assai esiguo. Ranuccio pensò di dare prestigio al ducato parmense in campo internazionale puntando sulla cultura, sull'insegnamento universitario e su quello rivolto ai nobili rampolli. E quanto ha fatto per concretizzare questo ambizioso progetto Cadoppi lo racconta nel volume <Lo Studio di Ranuccio. La rifondazione dell'Università di Parma nel 1600> edito dalle Grafiche Step con un ricco apparato illustrativo e con un inedito elenco di laureati dal 1527 al 1646. Con un paziente lavoro di ricerca negli archivi – come è sua abitudine – il docente di diritto ha trovato materiale inedito, soprattutto nella corrispondenza, che rivela l'intenso attivismo del duca per arrivare a realizzare il suo illuminato disegno in brevissimo tempo e con eccellenti risultati, tanto che fra il 1599 e il 1601 a Parma si sono aperti lo Studium (Università) affidato ai gesuiti con le facoltà di Teologia, Filosofia e Scienze Matematiche, lo Studium laico con le facoltà di Diritto e di Arti e Medicina, il Collegio dei nobili per ragazzi dai dieci ai venti anni di famiglie nobiliari. In due-tre anni Parma si è profondamente trasformata sul piano socio-economico in quanto queste scuole hanno attirato da fuori centinaia di studenti nonché illustri docenti di consolidata fama.

Ranuccio era molto religioso (con eccessi di un bigottismo superstizioso contro streghe e malocchio) e teneva stretti rapporti coi cappuccini e coi gesuiti: a questi, che reggevano la chiesa di San Rocco, si affidava per impiantare uno Studio a Parma e nell'autunno del 1599 l'accordo veniva concluso: i gesuiti garantivano i lettori (docenti) di logica, fisica, matematica e teologia e il duca versava mille ducatononi all'anno. Così dopo 180 anni l'Università di Parma ripartiva con corsi regolari.

Più problemi invece comportava l'organizzazione di uno Studio – affidato tecnicamente al Comune - con le facoltà di Leggi e di Medicina per il quale il duca si attivava in prima persona sia per avere insegnanti di primissimo piano, strappandoli ad altre Università, sia per attirare gli studenti a Parma, dimostrandosi un abilissimo stratega, come emerge dalle pagine di Alberto Cadoppi. E in pochi mesi lo <Studium generale> era pronto ad iniziare l'attività scolastica con studenti provenienti da ogni parte d'Italia e qualcuno anche

dall'estero: il duca aveva fatto una pressante azione di proselitismo scrivendo ad ambasciatori, prelati, amici, conoscenti pubblicizzando con entusiasmo la neonata Università. Per trovare gli alloggi si invitavano i cittadini a collaborare e si ordinava che <tutte le putane che stanno in borgo del Vescovo, in borgo Guasto et sul Navilio si levino> e vadano <in co' di ponte ai lochi deputati> lasciando liberi gli appartamenti.

Lunghe e talvolta estenuanti erano le trattative per far venire a Parma docenti famosi, ricorrendo anche a pressioni autorevoli, ad allettamenti finanziari e perfino a macchinosi espedienti, che Cadoppi ripercorre attraverso la corrispondenza ma con un ritmo da romanzo. Nel diritto si è puntato sul bolognese Annibale Marescotti e sul perugino Sforza Oddi, una star che l'Università di Padova non voleva lasciar partire: entrambi venivano ingaggiati con un superstipendio annuo di 1200 ducatonì, il doppio di quanto percepiva Giovanni Talentoni da Fivizzano, titolare della prima cattedra di medicina teorica. L'altra cattedra medica era affidata al parmigiano Pompilio Tagliaferri <medico molto stimato... che fece opere meravigliose a Roma....>, chiamato poi a Padova per la sua conoscenza delle erbe. <Hebbe due mogli, et una ne prese in età assai senile, la cui conversatione forse anche gli accorcìò la vita>. Morì comunque quasi ottantenne ed il suo ritratto è affrescato nella Antica Spezieria di San Giovanni. Mentre l'Università dei gesuiti ebbe la sede nel palazzo, oggi scomparso, acquistato dalla famiglia Boselli, che si trovava quasi di fronte a San Rocco all'angolo con via Cavestro (chiamato poi San Rocchino), l'Università laica fu sistemata in Palazzo Cusani, di fronte alla chiesa di San Francesco, acquistato nel 1602 dalla Comunità di Parma.

Pier Paolo Mendogni